

Mondadori compra la Mursia scolastica

Il gruppo Mondadori ha acquistato i libri scolastici della Mursia. L'ha annunciato ieri la casa di Segrate. La controllata Elemond ha infatti sottoscritto un contratto preliminare di acquisto del ramo di azienda posseduto dal gruppo Ugo Mursia Editore, che si occupa della produzione e della vendita dell'editoria scolastica. L'operazione parte con 14 miliardi di lire, ma il prezzo definitivo di acquisto verrà fissato in seguito. Il contratto preliminare è comunque condizionato all'autorizzazione dell'Antitrust. L'acquisto è coerente con il piano strategico 1999-2001 della Mondadori.

«-spiega una nota della casa editrice - che prevede un rafforzamento del gruppo nel settore dell'editoria scolastica, di cui Mursia è uno dei protagonisti. La cessione al gruppo Mondadori avviene nell'ambito di una riorganizzazione strategica del gruppo Mursia - commenta Fiorenza Mursia, presidente della casa editrice - che prevede il rafforzamento nella saggiistica, nell'editoria specializzata per il mare e nella didattica (ambiti nei quali il gruppo Mursia è già presente) e lo sviluppo in nuovi settori: narrativa e editoria multimediale, didattica, formazione».

I «voltafaccia» della sinistra Malaparte accusa i vecchi amici

Tra il 1946 e il '47 Curzio Malaparte scrisse parole di fuoco, in varie lettere private, contro gli intellettuali di sinistra «che mai si erano esposti con scritti ed interventi critici sotto il fascismo». Le critiche contro quei «presunti scrittori ed intellettuali antifascisti» non risparmiarono neppure amici come Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli e Alberto Moravia; anzi, quest'ultimo fu tacciato più volte dallo scrittore toscano come opportunista. È quanto emerge da un'indagine tra le carte inedite dell'archivio privato dell'autore di «Kaputt» e de «La pelle», custodito dagli eredi a Firenze, curato dal ricercatore dell'università di Pisa Giuseppe Pardini, che ha appena pubblicato il volume «Curzio Malaparte. Biografia politica» (Editrice Luni). «Possibile che gli scrittori, ora che son liberi, debbano seguitare a scrivere come quando non erano liberi?», si chiede Malaparte, in una lettera spedita a Valentino

Bompiani il 28 novembre 1946, parlando di Alvaro e Moravia. Lo scrittore toscano commentava poi con scetticismo la prossima uscita del romanzo «La romana» di Moravia: «Vedrai che sarà di un Moravia che, tornato scrittore libero, non avrà nulla di nuovo da dire. Eh, la schiavitù era una cosa comoda! (...) Oggi, che si può scrivere liberamente, si accorgono che non hanno nulla da dire». In un'altra lettera del 13 giugno 1947, inviata a Giuseppe Prezzolini, Malaparte vedeva nel comunismo un imminente pericolo per l'Italia, soprattutto a causa dell'atteggiamento che stava manifestando «lo schieramento intellettuale», preda della «tirannia dell'imbecillità piccolo borghese». E di nuovo faceva i nomi dei vecchi amici antifascisti: «Già molti tennano, e i Moravia, i Guttuso, i Fratelli (questi due iscritti al Pci, come Bontempelli ecc.!!!), gli Alvaro, si preparano a voltargabbana un'altra volta».



Curzio Malaparte

D i a r i o

Etica ed emozione, così il clone fa notizia

Le biotecnologie e i mass media alle prese col «gemello genetico»

CRISTIANA PULCINELLI

Un «gemello» da tenere lì per un eventuale trapianto. La reazione istintiva ci fa sobbalzare: che orrore. Tuttavia, vale la pena soffermarsi sulla notizia che ieri tutti i giornali italiani hanno ripreso dal quotidiano inglese «The Independent». In primo luogo per notare che le parole non sono neutre, e che le metafore sono rischiose. E poi per capire quanto sia reale la previsione e quanti pericoli comporterebbe una ricerca di questo genere.

Bada come parli. È vero, la necessità di riportare in modo conciso e semplice concetti specialistici ci spinge a utilizzare uno strumento retorico come la metafora. Ma se io dico che alla nascita ogni bambino potrebbe avere un «gemello allo stato embrionale» usabile per produrre gli organi di ricambio, la fantasia di chi mi ascolta galoppa e le emozioni hanno il sopravvento. «Gemello» nella lingua italiana è un essere identico ad un altro e nato dallo stesso parto: ecco allora farsi avanti l'immagine di un neonato uguale a quello che ho partorito. È la ricerca sulle cellule embrionali diviso facto un omicidio. Meglio dire subito come stanno le cose: qui si parla di nuclei di poche cellule che si sviluppano alcuni giorni dopo la fecondazione di un uovo. Nulla a che fare con un neonato.

Progetto o risultato? Dire «vorrei trovare l'araba fenice» non equivale a dire «ho trovato l'araba fenice». Il Roslin Institute

di Edimburgo (quello di Dolly) ha detto che vorrebbe collaborare con l'università del Wisconsin ad un progetto di ricerca che utilizzi le tecniche della clonazione assieme a quelle sperimentate in America per coltivare le cellule staminali. Per ora, siamo alle «discussioni riservate».

La novità. La cosa davvero nuova è la ricerca pubblicata su «Science» dall'università di Wisconsin Madison. I ricercatori, come abbiamo riferito qualche giorno fa, sono riusciti per la prima volta a far crescere in provetta delle cellule staminali di embrioni umani. Le cellule staminali sono le progenitrici di tutti i tipi cellulari: cioè contengono in potenza tutti i tessuti di un organismo. Una cellula staminale, sviluppandosi, può diventare osso, muscolo, nervo. Ecco dunque l'idea di «fabbrica di organi». Se riuscissimo a indirizzare lo sviluppo delle cellule coltivate avremmo l'organo che ci serve «su ordinazione». Ma i ricercatori americani hanno detto che, per ora, le cellule si sono differenziate a caso: non si è riusciti a indirizzarne lo sviluppo.

Embrioni da buttare. Lo studio svolto negli Usa ha utilizzato embrioni donati, con il consenso delle coppie, da un centro per la riproduzione assistita. In sostanza, si tratta delle migliaia di embrioni che giacciono inutilizzati nei centri medici e che si buttano via. Nella ricerca auspica dal Roslin le cose starebbero diversamente: le cellule embrionali sarebbero fatte appositamente, clonando un organismo. Certo, i dilemmi etici qui sono più forti. Anche perché non si tratta di ricerca di base, conoscitiva, ma di applicazione pratica. E infatti si sono subito levate le proteste. In Italia si sono pronunciati contro: Ombretta Fumagalli Carulli, senatrice di Rin-

E il Vaticano condanna il papà di Dolly

Il Vaticano condanna senz'appello le ricerche del Roslin Institute di Edimburgo. Ad intervenire di fronte a questa notizia «inquietante» sono le massime autorità della Santa Sede in campo sanitario: monsignor Javier Lozano Barragan, presidente del Pontificio consiglio per gli operatori sanitari e monsignor Elio Sgreccia, presidente dell'Istituto di Bioetica della Cattolica. «Questa non può essere una operazione a favore della vita, questa è un'operazione di morte-taglia corto monsignor Lozano Barragan - L'embrione non può essere utilizzato né come strumento né come mezzo per un altro essere umano».

novamento italiano, il comitato scientifico antivivisezione, Anna Maria Procacci del Verdi.

Personale. Sotto comunque c'è sempre lo stesso nodo: quand'è che possiamo parlare di «individuo»? Per i cattolici dal momento del concepimento. I laici sono più problematici: il processo è graduale e non puntiforme. E comunque non si può parlare di persona prima di quando si sia formato il sistema nervoso centrale, cioè dopo i tre mesi di gestazione. Su questo terreno ci si scontra: per l'aborto come per l'uso delle cellule embrionali.

Spazio. Ciò che ci dovrebbe far pensare che quella riportata dall'«Independent» sia una boutade un po' fantascientifica è una semplice domanda: dove metteremo tutti i nostri «gemelli embrionali»?



«Marilyn 1962» di Andy Warhol

IL CASO

Paradosso Italia, dove la ricerca è divieto

PIETRO GRECO

In Italia l'ipotesi di lavoro che lo scozzese Ian Wilmut propone ai colleghi americani dell'università del Wisconsin non potrebbe essere realizzata. E neppure perseguita. Per il semplice fatto che in Italia vige l'ordinanza del Ministro della Sanità che vieta «qualsiasi forma di sperimentazione e intervento, comunque praticata, finalizzata anche indirettamente alla clonazione umana e animale». Gli scienziati italiani non solo non possono clonare cellule umane. Ma non possono clonare neppure

cellule di topi. O di libellule. A causa di questo divieto l'Italia rischia, dunque, di essere tagliata fuori da un avveniristico filone di ricerca in campo biomedico? Il divieto del Ministro della Sanità è netto. E anche (troppo) drastico. Ma la risposta alla domanda è molto più sfumata. Per il semplice fatto che la pista di ricerca proposta da Wilmut è sì avveniristica, ma forse non del tutto desiderabile. Cerchiamo di spiegare perché. Chiedendo aiuto a Carlo Alberto Redi, direttore dell'Istituto di biologia dello sviluppo dell'università di Pavia e autore, nei mesi scorsi, di una lettera aperta al Ministro della

Sanità in cui chiede di revocare l'ordinanza che vieta la clonazione animale anche a fini di ricerca. «Bisogna distinguere due livelli del problema bioetico legato alla clonazione», spiega il professor Redi. «C'è un livello che riguarda il progresso delle conoscenze scientifiche di base. E c'è un livello che riguarda l'immediata applicazione alla medicina». Al primo livello le tecniche di clonazione possono essere molto utili. «Le ricerche di base possono essere condotte, peraltro senza sofferenza alcuna, su piccoli animali. Devono quindi essere libere. Ed è davvero incomprensibile un loro divieto. Peraltro

solo in Italia», spiega Redi. Al contrario, c'è bisogno di una lunga pausa di riflessione per le eventuali applicazioni della clonazione sull'uomo, anche per fini terapeutici e non procreativi. «Prima di applicare sull'uomo queste e altre biotecnologie, dobbiamo dimostrare la loro piena affidabilità e innocuità, a breve e a lungo periodo. Le ipotesi di lavoro di Wilmut mi sembrano premature. Rispondono più alla logica del massimo profitto, cui certi laboratori aderiscono per la necessità di finanziare la propria ricerca, che non alla logica della massima affidabilità per l'uomo».

<p>P.J. HARVEY Is This Desire?</p>	<p>ANGÉLIQUE KIDJO Oremi</p>	<p>ASIAN DUB FOUNDATION Rafi's Revenge</p>	<p>JIMMY PAGE & ROBERT PLANT Walking into Clarksdale</p>	<p>SOUL COUGHING El Oso</p>	<p>PAUL WELLER Modern Classics The Greatest Hits</p>
<p>IN CONCERTO 23 novembre - Milano - Palavobis</p>	<p>IN CONCERTO 16 novembre - Firenze - Tenax 17 novembre - Napoli 18 novembre - Napoli 19 novembre - Roma - Palacisalfa</p>	<p>IN CONCERTO 26 novembre - Milano - Rolling Stone 27 novembre - Cesena - Vidia 28 novembre - Roma - Palacisalfa 29 novembre - Firenze - Tenax</p>	<p>IN CONCERTO 19 novembre - Milano - Filaforum</p>	<p>IN CONCERTO 15 novembre - Milano - Rolling Stone</p>	<p>IN CONCERTO 27 novembre - Milano - Alcatraz</p>

compact disc · cassette

